

MONICA BIANCO, *Quarantena guittoniana in un autografo di Domenico Venier*. «Medioevo romanzo», vol. XXXII, fasc. I, gennaio-giugno 2008, pp. 85-115.

Il manoscritto cartaceo Marciano Italiano IX 589 (9765) [Mc] fu progettato da Domenico Venier, patrizio veneziano di raffinata cultura vissuto tra il 1517 e il 1582, come «collettore di rime giunte ad uno stadio di elaborazione ritenuto dall'autore soddisfacente» (p. 89), ma, negli anni in cui fu utilizzato (dal 1550 al 1556-1557), si trasformò via via in una sorta di 'codice degli abbozzi', che accolse varianti, rifacimenti, esercizi preparatorî e, in un caso, ammise anche «l'apporto di veri e proprî materiali di studio» (p. 90). La serie di lacerti di rime di Guittone d'Arezzo trascritti a c. 34 dovette fungere da repertorio linguistico per il Venier, che selezionò gli estratti – la cui ampiezza varia dal lemma singolo a un massimo di 4 versi consecutivi – in ragione della «singolarità delle forme reperibili nel testo guittoniano» e della loro «divergenza rispetto alla norma morfo-sintattica e lessicale petrarchesca» (p. 91); tra le citazioni più brevi troviamo così sicilianismi, francesismi, provenzalismi, gallicismi, arcaismi. Oltre che per lo studio dei materiali utilizzati dal Venier ai fini della sua produzione e delle sue sperimentazioni poetiche, gli *excerpta* guittoniani si impongono però all'attenzione anche e soprattutto perché risultano tratti non dai componimenti allora vulgati del rimatore aretino, ma dai primi 20 sonetti del 'canzoniere' d'amore isolato da Lino Leonardi all'interno del ms. Laurenziano Rediano 9 [L]. Mc si accorda con L sia nell'ordinamento dei testi, contro la diversa disposizione e le 'lacune' del ms. Vaticano Latino 3793 [V] (i sonn. 6 e 12 dell'ed. Leonardi), sia nella lezione, sempre in opposizione a V: con L contro V, Mc condivide numerose varianti adiafore e un errore palese, dal valore congiuntivo. Mc non rappresenta, però, un semplice *descriptus*, visto che in due luoghi è portatore della lezione esatta contro quella errata di L. Inoltre, al contrario di L, «appare sostanzialmente privo di tratti linguisticamente pisani» (p. 106) e, in più, si rivela connotato da alcuni elementi dialettali della Toscana orientale medievale (ovvero aretini) che in tre luoghi non sono condivisi da L. Sulla scorta di queste considerazioni filologiche e linguistiche, Mc risulta dunque uno stretto collaterale di L e, proprio per la sua «lingua non pisanizzata e con tracce orientali leggermente più accentuate che in L», potrebbe forse rappresentare «una copia, finora sconosciuta, diversa e linguisticamente più vicina all'originale, di uno degli antigrafî usati dal compilatore di L» (p. 112), il quale, come è noto, operava in un ambiente vicino all'ultimo Guittone e attivo nella Pisa di fine Duecento. [Paolo Borsa]